

Rsa strutture fondamentali gli stereotipi vanno superati

Luca Pallavicini

Le Residenze sanitarie assistite sono un riferimento e una risorsa fondamentale per chi necessita di assistenza professionale e cura continua, dove l'aiuto e il supporto della famiglia non basta e non è sufficiente. Queste strutture, con eccessiva leggerezza criticate, perché identificate come luogo di abbandono, aggredite e colpevolizzate in questa epoca di pandemia, sono invece comunità che colmano mancanze, restituiscono tempo, e che oggi, con interventi adeguati, possono diventare centri globali di servizi alla persona.

L'emergenza Covid ha portato sotto la lente di ingrandimento diverse problematiche. Le Rsa hanno restituito alla pandemia numeri che hanno aperto un dialogo progettuale e strutturale sui sistemi di cura e assistenza per la fascia Senior in Italia. La domanda di servizi sociosanitari e la conseguente spesa pubblica e privata sono destinate ad aumentare nel tempo, soprattutto rispetto alla cura continuativa, data la crescente percentuale di popolazione over 80 e l'aumento di famiglie mononucleari. Il mondo dei servizi alla persona silente, invisibile, nascosto dal rumore della quotidianità, protetto e dimenticato, nonostante i bisogni crescenti, emerge solo nei casi di cattiva gestione, o di emergenza. Per Rsa e Servizi alle persone fragili si è consumato undramma. Sono stati commessi errori, non si può negare: nessuno era preparato. Le Rsa sono poli che, con l'assistenza domiciliare e altre attività integrate al territorio, la gestione di asili nido e cen-

tri diurni, lavorano in rete. Questo è il contesto a cui ci rivolgiamo. La scarsa conoscenza del mondo dei servizi per anziani giustifica che se ne parli solo quando emerge il caso struttura lager che, descrivendo una storia, costruisce uno stereotipo, si parla ancora di ospizi, un'idea, un pensiero anacronistico, e si raccontano solo eccezioni negative, rispetto a un settore che, in tutta Italia, vanta buone pratiche.

Le Rsa, dove già non lo sono, possono e devono diventare centri di servizi globali alla persona. Bisogna stimolare le strutture affinché, quelle che possono, facciano sempre più attività, che le piccole realtà si mettano in rete, per aggregarsi nell'adesione, nella stesura e nel perseguimento di progetti. L'integrazione che deve essere realizzata mette e deve porre le Rsa al centro di un sistema su cui far ruotare la rete di servizi territoriale.

Il compito fondamentale dell'ente pubblico sarà quello di dialogo, confronto e controllo degli standard di qualità e del funzionamento delle collaborazioni che si attiveranno sul territorio. Così come sarà necessaria una nuova formazione degli operatori socio-sanitari (ma anche sanitari) che lavorano nelle Rsa, con un approccio multidisciplinare, per favorire il lavoro in équipe e acquisire nuove competenze socio-assistenziali ma anche terapeutiche, che l'epidemia ha dimostrato essere necessarie, ma che lo sono anche per la riorganizzazione delle funzioni dell'assistenza agli anziani fragili.

*L'autore è presidente
Confcommercio salute*